

LEFT

5 ottobre 2018 > 11 ottobre 2018
numero 40 - settimanale - 3,00 €



Inchiesta

Il decreto sicurezza attacca i poveri e reprime le lotte sociali

Reportage

Storie di resistenza a Sabra e Shatila, 36 anni dopo la strage



Invece di creare vera occupazione il governo concede l'elemosina del reddito di cittadinanza.
E, come il precedente, abusa del volontariato.
Le persone contano e le competenze si pagano.
Questa è una battaglia di civiltà

di Sergio Lo Gatto

Deflorian e Tagliarini nel segno di Antonioni

«Non riesco a guardare troppo a lungo il mare. Sennò tutto quello che succede a terra non mi interessa più». Nel 1964 Michelangelo Antonioni regala al cinema *Il deserto rosso*. Nel suo primo film a colori, proprio i colori guidano e infrangono una storia che quasi non c'è; lo spettatore precipita lentamente nell'affondo intimo in una depressione che tuttavia non viene mai nominata. Monica Vitti, nel suo cappotto verde, è la prima macchia cromatica in un paesaggio ingrigito e sfocato, dove la sua Giuliana si aggira come un fantasma, guardandosi vivere tra fabbriche che sputano fiammate, canali inospitali, baracche fatiscenti e un vento che tira su i baveri e scompiglia i capelli, quei capelli che «fanno male». Più di cinquant'anni dopo, quest'opera raggelante rivive nel teatro di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini, in prima nazionale con *Quasi niente*, dal 9 al 14 ottobre al Teatro Argentina per Romaeuropa Festival. Insieme ai due autori, Francesca Cuttica (che in scena canta sommesse musiche originali), Monica Piseddu e Benno Steinegger abitano «uno spazio vuoto, desolato, che sembra una discarica. Un mondo un po' più in là». Le vicende del film sono un ricordo rimosso, riportato a galla a singulti. «Qui non ci sono drammi - spiega Deflorian al termine della prova - non tentiamo di immedesimarci, cerchiamo qualcosa che arriva inaspettatamente», gli stessi assalti che sorprendono Giuliana e la spezzano, senza che neppure lei capisca perché. Ciò che il cinema non permette è di giocare con l'idea di personaggio, di rompere il contratto di illusione con lo spettatore; proprio questo processo di interrogazione identitaria è invece, nel teatro, un campo d'indagine centrale. Deflorian e Tagliarini hanno sempre attraversato in scena quel crinale tra chi siamo e chi rappresentiamo, tra la costernazione verso gli eventi contemporanei e lo spaesamento del sentirsi comunque parte di essa, in un sofferto *j'accuse* verso la responsabilità dell'esistere. Il teatro usa la propria continua tensione critica per espandere la

narrazione degli stati interiori. Spiega Francesco Alberici, che collabora a regia e drammaturgia: «L'aneddotica o la dimensione lirica non sembravano adatte. Nel film, Monica Vitti sfugge continuamente all'inquadratura». Lo spettacolo parte da lì, da quel «non ce la faccio» con cui una sofferenza esistenziale chiude le porte a ogni sincerità sul proprio stare. «Ci eravamo legati all'idea di inquadratura, giocando con le luci (di Gianni Staropoli, ndr) e appassionandoci a una visione formale. Ma l'ingresso di materiali biografici presentava un malessere diverso per ciascuno di noi», racconta Deflorian, mentre Tagliarini confessa di aver imparato dal dolore altrui, «scoprendo quei processi che te lo fanno nascondere, coprire, fraintendere». *Il deserto rosso* è un capolavoro visivo, lo spazio si restringe e si dilata attorno alla vera ossessione di Antonioni: il corpo. Il segreto di questo gruppo, tra i più vivi e affermati del teatro di oggi, è di mostrare in scena il processo creativo, rifiutando il rovello borghese e proiettando ogni movenza interna sui corpi delle altre figure in scena: non sono interpreti, ma casse di risonanza dentro alle quali fluiscono, come una risacca, diverse solitudini, rese al pubblico come frammenti di una coscienza condivisa. In *Quasi niente* il palco viene sfruttato in tutta la profondità; gli attori non sono mai soli in scena e, come nel film, «c'è l'idea del "disincontro": un corpo sembra entrare in dialogo con l'altro, si avvicinano ma senza incontrarsi»; in una sorta di illusione ottica si passano attraverso. «Ma cosa vogliono che faccia con i miei occhi?», chiede Giuliana a Corrado. «Tu dici "cosa devo guardare", io dico "come devo vivere". È la stessa cosa».

Alcune immagini delle prove di *Quasi niente* di Deflorian e Tagliarini

